

## La vite e l'olivo

### *La vite e il vino*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nel 2015, dopo alcuni anni consecutivi di tiepida ripresa, la superficie vitata mondiale è tornata a contrarsi (-7.000 ettari), collocandosi poco al di sopra di 7,5 milioni di ettari (OIV). L'andamento è la sintesi dell'ulteriore riduzione del vigneto comunitario, la cui erosione è stata trainata soprattutto dalle contrazioni di Italia e Francia, e del consolidamento di altre aree di produzione, tre le quali in particolare la Cina, che presenta la crescita più consistente su scala mondiale (+34.000 ettari) e si stabilizza in seconda posizione tra i paesi con il vigneto più esteso. Al contempo, proseguono i processi di ridimensionamento delle superfici investite a vite in Turchia e Brasile.

Nonostante il calo complessivo degli investimenti, la vendemmia 2015, come somma delle diverse stagioni di raccolta nei due emisferi, si è posizionata su un livello elevato. In linea con il risultato vendemmiale, anche la produzione vinicola (esclusi succhi e mosti) è risultata in crescita, collocandosi al di sopra dei 274 milioni di ettolitri. Essa si conferma fortemente concentrata all'interno di un numero ristretto di paesi produttori, con i primi dieci che rivestono un peso aggregato superiore all'80% del totale globalmente prodotto. Nell'anno, il primato mondiale in termini di volumi torna all'Italia, seguita da Francia, Spagna e USA. I consumi, pur segnando un lievissimo incremento, non si discostano di molto dal livello dei 240 milioni di ettolitri sul quale permangono dall'inizio della crisi economica e finanziaria. L'analisi per paese evidenzia, nuovamente, il ruolo di primo mercato rivestito dagli USA e la relativa stabilità dei principali paesi produttori dell'Europa meridionale, a cui si associa invece l'ampliamento dei consumi nei più importanti paesi consumatori nordeuropei e di numerosi altri mercati di consumo (Cina, Sudafrica, Canada). In generale, il mercato del vino appare sempre più interessato da fenomeni di internazionalizzazione, con una porzione crescente (+2%), pari a 104,3 milioni di ettolitri, che trova colloca-

zione su mercati diversi da quelli interni di produzione. I tre paesi principali produttori (Spagna, Italia e Francia) dominano il mercato internazionale, sia in volume, che in valore (con quote complessivamente pari a circa il 57%). Continua, nell'anno, la decrescita della quota in volume rivestita dai vini in bottiglia, che però mantengono un ruolo prioritario in valore (70%); prosegue, nel frattempo, l'affermazione dei vini frizzanti (bollicine), che decollano, oltre che in volume, soprattutto in valore (+10% circa). La Spagna segna un'ulteriore crescita delle proprie esportazioni in volume (+7,5%), prevalentemente grazie all'incremento delle vendite di vino sfuso, così confermandosi al primo posto nella classifica mondiale dei volumi commercializzati, sebbene, guardando ai valori, la Francia e l'Italia restino saldamente in vetta alla classifica mondiale. Altrettanto concentrato appare il mercato degli importatori, con i primi dieci paesi che rafforzano i loro acquisti, totalizzando oltre il 70% dei volumi di vino trattati sul mercato mondiale. Tra questi, la Germania e il Regno Unito si collocano in cima alla graduatoria in volume, mentre USA e, nuovamente, Regno Unito primeggiano in termini di valore.

La produzione comunitaria complessiva di vino, mosti e succhi di uva per la campagna 2015/2016 si è riportata su un livello medio-elevato (173 milioni di ettolitri), con un quantitativo pari a 165 milioni di ettolitri di prodotti vinificati provenienti per circa il 30% dall'Italia<sup>1</sup>, per il 29% dalla Francia e per il 22% dalla Spagna. La parte maggioritaria è costituita da vini con una denominazione geografica (DOP o IGP), mentre la componente dei varietali resta ancora al di sotto del 5%, proveniente quasi esclusivamente dalla Spagna. Il mercato di destinazione del vino UE è prevalentemente quello comunitario (78%), con la metà che viene consumata direttamente all'interno degli stessi paesi di produzione; ai mercati extra UE è destinato solo il 13% della produzione, per un terzo indirizzata al Nord America (USA e Canada)<sup>2</sup> e per quasi un ulteriore terzo ai principali mercati asiatici (Cina, Federazione Russa e Giappone). Il 9% della produzione è impiegato per altre trasformazioni.

<sup>1</sup> Il dato di produzione UE si riferisce alla produzione complessiva di vino e mosto. Nello specifico, il dato italiano riportato nel bilancio di produzione comunitario proviene dalle comunicazioni dell'organismo pagatore (AGEA), comprendendo anche il vino di produzione di anni diversi e i mosti provenienti, oltre che dalla produzione propria, anche da acquisti da paesi esteri. Per questo, il dato comunitario per l'Italia differisce da quello di fonte ISTAT, utilizzato di seguito in questo capitolo.

<sup>2</sup> In merito al possibile sviluppo del commercio di vino con il Nord America, si ricorda che la ratifica del CETA, l'accordo di libero scambio tra UE e Canada, non ha ancora completato il suo iter; mentre, sono ancora in corso le trattative sul TTIP, che vede il dossier agricolo bloccato sulla questione del riconoscimento delle indicazioni geografiche.

Nel corso dell'anno sono state prese dai 13 paesi membri interessati le decisioni sulle modalità di attuazione del nuovo sistema autorizzativo per la gestione del potenziale di produzione, la cui entrata in vigore è stata fissata al 1° gennaio 2016<sup>3</sup>. Tutti i paesi hanno scelto di rendere disponibili nuove superfici per un ammontare pari al tetto massimo consentito dell'1%, fatta eccezione per Spagna (0,44%) e Germania (0,3%), cosicché per l'annualità 2016 i nuovi vigneti assegnabili sono ammontati a 25.632 ettari per tutta l'UE, di cui un quarto destinato all'Italia. Il metodo di allocazione più scelto (sette paesi, tra cui l'Italia) si è interamente basato sul sistema del pro rata (cioè un'allocazione proporzionale alla superficie vitata richiesta), mentre altri cinque paesi, tra cui Spagna e Francia, hanno utilizzato un meccanismo basato sul ricorso a criteri di priorità e la Germania ha utilizzato un criterio misto (21% circa pro rata e restante tramite priorità). Inoltre, l'adozione di uno o più criteri di priorità in quattro casi si è accompagnata anche all'individuazione di limitazioni sub-nazionali (Spagna, Francia, Portogallo e Germania). La maggioranza dei paesi ha introdotto un criterio di ammissibilità delle domande; il più utilizzato si basa sulla disponibilità di una superficie almeno corrispondente a quella richiesta per nuove autorizzazioni. A questo criterio, la Romania ha associato la richiesta di idonee competenze professionali, mentre il Portogallo ha inserito in aggiunta il criterio teso a evitare il rischio di usurpazione della notorietà di alcune zone di produzione DOP e IGP. La Francia, invece, si è limitata a impiegare solo quest'ultimo criterio, prevedendo alcune limitazioni in termini di numero di ettari ammissibili per specifiche zone di produzione di 291 vini con una denominazione e di 15 vini con una indicazione geografica. Più articolato appare il panorama delle scelte effettuate dai sei paesi che hanno deciso di adottare dei criteri di priorità nell'assegnazione delle autorizzazioni. I criteri selezionati, con pesi differenziati da paese a paese, sono quelli relativi a: i nuovi entranti, intesi come giovani; il contributo dei nuovi vigneti da realizzare alla conservazione dell'ambiente; le richieste relative a superfici ricadenti in zone con specifici vincoli naturali; i vigneti in grado di produrre un miglioramento della qualità dei prodotti con una indicazione o denominazione geografica; le assegnazioni effettuate nell'ottica dell'accrescimento delle aziende di piccola e media dimensione; la selezione sulla base del comportamento precedente del produttore. Nell'uso dei criteri, si sottolineano le scelte di Portogallo, Grecia e Slovenia che hanno adottato da tre a cinque criteri tra quelli indicati; viceversa, la Germania si è limitata a un solo criterio (vincoli naturali), mentre Francia e Spagna a due: giovani e comportamento precedente.

<sup>3</sup> Cfr. edizioni precedenti di questo Annuario.

Sul fronte della spesa per le politiche di sostegno del comparto, anche nel 2015 si è registrato il consueto buon avanzamento (oltre il 93%) delle spese programmate in attuazione delle misure dei Programmi di sostegno nazionali. Gli interventi finalizzati al rafforzamento strutturale del comparto restano le voci più rilevanti; infatti, le misure per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti hanno rappresentato il 49% delle spese totali, gli investimenti un ulteriore 23% e le attività di promozione il 18%. Di contro, gli interventi a carattere congiunturale per il controllo del mercato – assicurazioni e vendemmia in verde – sono rimasti collocati in una posizione marginale (2% del totale), essendo peraltro pressoché interamente impiegati all'interno del nostro paese, e in minore misura in Portogallo. L'Italia, infine, si conferma prima beneficiaria della dotazione finanziaria comunitaria, avendo speso da sola poco meno di un terzo del totale UE.

*La situazione italiana* – Nel 2015 si conferma l'andamento declinante della superficie vitata in produzione (-0,5%)<sup>4</sup>, per effetto della contrazione di entrambe le componenti, da vino e da tavola (tab. 26.1).

Tab. 26.1 - Superficie e produzione della vite per ripartizioni geografiche in Italia

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)			Resa (t/ha) <sup>1</sup>		
	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %	2014	2015	var. %
Impianti per uva da vino									
Nord-ovest	67.049	66.288	-1,1	559,6	564,6	0,9	8,4	8,5	2,0
Nord-est	163.620	166.975	2,1	2324,2	2.617,3	12,6	14,3	15,7	9,9
Centro	106.908	107.588	0,6	811,0	872,0	7,5	8,0	8,3	4,2
Sud	300.098	293.787	-2,1	2237,3	2.951,7	31,9	7,9	10,3	29,9
<b>Italia</b>	<b>637.675</b>	<b>634.638</b>	<b>-0,5</b>	<b>5.932,2</b>	<b>7.005,6</b>	<b>18,1</b>	<b>9,6</b>	<b>11,2</b>	<b>16,5</b>
Impianti per uva da tavola									
Nord-ovest	169	142	-16,0	1,3	1,2	-8,3	7,4	8,1	9,4
Nord-est	121	52	-57,0	1,0	0,8	-26,9	8,8	15,4	75,7
Centro	1.076	1.025	-4,7	17,0	17,9	5,6	17,1	18,9	10,4
Sud	43.142	43.127	0,0	979,4	1.024,8	4,6	23,4	24,1	3,3
<b>Italia</b>	<b>44.508</b>	<b>44.346</b>	<b>-0,4</b>	<b>998,6</b>	<b>1.044,6</b>	<b>4,6</b>	<b>23,1</b>	<b>24,0</b>	<b>3,6</b>
In complesso									
Nord-ovest	67.218	66.430	-1,2	560,8	565,8	0,9	8,2	8,4	1,3
Nord-est	163.741	167.027	2,0	2.325,3	2.618,1	12,6	14,9	13,9	-6,8
Centro	107.984	108.613	0,6	828,0	889,9	7,5	8,3	8,1	-2,2
Sud	343.240	336.914	-1,8	3.216,7	3.976,5	23,6	11,7	9,9	-15,7
<b>Italia</b>	<b>682.183</b>	<b>678.984</b>	<b>-0,5</b>	<b>6.930,8</b>	<b>8.050,2</b>	<b>16,2</b>	<b>11,6</b>	<b>10,5</b>	<b>-9,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

<sup>4</sup> Questa differisce da quella investita per effetto, ad esempio, della presenza di superfici vitate impiantate, ma non ancora entrate in produzione.

In relazione agli impianti per uva da vino, tuttavia, va segnalata la netta ripresa degli investimenti nell'area del Nord-est, che presenta un andamento di controtendenza piuttosto evidente, con un incremento del 2% della superficie, che rafforza ulteriormente la posizione di quest'aerea come nodo nevralgico della viticoltura italiana, anche grazie a un livello di rese decisamente più elevato della media nazionale (15,7 t/ha).

Al contrario, si mantiene positiva la dinamica delle superfici vitate condotte secondo il metodo produttivo del biologico, che sono ulteriormente incrementate sfiorando così gli 84.000 ettari, dei quali oltre un terzo ancora in conversione (SINAB), e raggiungendo un peso di oltre il 12% sul totale vitato nazionale.

Il 2015 si è caratterizzato, soprattutto, per la positiva dinamica della vendemmia (+18,1% per l'uva da vino e +4,6% per quella da tavola), cui ha contribuito in particolare l'area meridionale. Il risultato positivo, che ha collocato l'Italia nelle prime posizioni della classifica mondiale, è stato condizionato da un andamento climatico favorevole, caratterizzato da un inverno piovoso, una primavera mite e un'estate abbastanza calda e secca, grazie al quale è stata contenuta la diffusione delle fitopatie. Anche in termini qualitativi, la vendemmia 2015 si è presentata caratterizzata da ottimi risultati.

La maggiore disponibilità di uva si è tradotta in un netto incremento della produzione nazionale di vino e mosti, che si è collocata sui 50,7 milioni di ettolitri, un livello decisamente più elevato rispetto alla media degli ultimi anni (tab. 26.2)<sup>5</sup>. All'interno delle dinamiche produttive si nota il progressivo rafforzamento della quota rivestita dai vini bianchi, la cui produzione è cresciuta del 25%, portando la componente a un peso di poco inferiore al 54% della complessiva produzione nazionale, mentre, fino a pochi anni fa, si notava una leggera prevalenza dei rossi e rosati.

L'area del Nord-est, come già sottolineato, spicca per il suo contributo alla formazione della produzione nazionale di vino, avendo ormai superato nel complesso l'area meridionale, che primeggia di stretta misura solo includendo nel conteggio anche la componente dei mosti. Con riferimento alle diverse colorazioni, dalla ripartizione nord-orientale deriva oltre la metà dei vini bianchi italiani, a testimoniare come il ruolo di primato rivestito dall'area tragga la sua origine nel successo commerciale legato a specifiche produzioni della zona (ad es. il Prosecco). Viceversa, il primato produttivo per i vini rossi e rosati resta in capo all'area meridionale, con un ruolo di primo piano di Puglia, Sicilia e

<sup>5</sup> A conferma della ripresa dei risultati produttivi, i dati di stima sulla produzione derivante dalla vendemmia 2016 ancora in corso (ISMEA/UIV) collocano la produzione nazionale intorno ai 48,5 milioni di ettolitri.

Abruzzo, sebbene in questo caso la produzione risulti generalmente più distribuita, con quote significative di prodotto provenienti anche da Emilia-Romagna, Toscana e Veneto.

Tab. 26.2 - *Produzione e utilizzo di uva da vino in Italia*

	Uva utilizzata per vinificazione e mosti (000 t)	Vino			Totale
		bianco	rosso e rosato	Mosto	
(000 hl)					
2014					
Nord-ovest	559,3	1.736,8	2.166,4	-	3.903,2
Nord-est	2.323,5	11.027,9	5.879,7	728,1	17.635,6
Centro	801,5	2.090,5	3.557,0	17,1	5.664,6
Sud	2.233,0	6.019,1	7.264,1	1.600,9	14.884,1
<b>Italia</b>	<b>5.917,3</b>	<b>20.874,3</b>	<b>18.867,1</b>	<b>2.346,1</b>	<b>42.087,5</b>
2015					
Nord-ovest	n.d.	1.750,3	2.219,8	-	3.970,1
Nord-est	n.d.	13.107,4	6.479,3	630,5	20.217,2
Centro	n.d.	2.455,6	3.767,9	20,5	6.244,0
Sud	n.d.	8.804,5	10.050,7	1.439,9	20.295,2
<b>Italia</b>	<b>n.d.</b>	<b>26.117,8</b>	<b>22.517,7</b>	<b>2.091,0</b>	<b>50.726,4</b>
Var. % 2015/14					
Nord-ovest	n.d.	0,8	2,5	-	1,7
Nord-est	n.d.	18,9	10,2	-13,4	14,6
Centro	n.d.	17,5	5,9	19,7	10,2
Sud	n.d.	46,3	38,4	-10,1	36,4
<b>Italia</b>	<b>n.d.</b>	<b>25,1</b>	<b>19,3</b>	<b>-10,9</b>	<b>20,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

La quota maggioritaria della produzione nazionale si conferma all'interno della categoria dei vini DOP (39% del totale), caratterizzati da una crescita di poco inferiore al 16%, meno consistente di quella media nazionale (oltre il 22%). Si conferma, pertanto, l'esistenza di una relativa maggiore stabilità di questa componente rispetto alle variazioni annuali conseguenti agli andamenti vendemmiali. Le produzioni con IGP (32% circa) presentano anch'esse una variazione positiva più contenuta della media; mentre, balza in avanti la categoria dei vini comuni che sono quelli caratterizzati da una maggiore elasticità rispetto alla disponibilità di materia prima (tab. 26.3). A livello territoriale si conferma l'elevatissima specializzazione nelle produzioni di maggior pregio qualitativo dell'area nord-orientale; infatti, le regioni della ripartizione spiegano il 46% della produzione nazionale, sia di vino DOP che di quello IGP, largamente provenienti dal solo Veneto: circa il 30% della produzione nazionale a denominazione (quota che sale a oltre il 40% per i bianchi DOP) e il 22% di quella con indicazione geografica.

Da notare, infine, che la produzione di vino comune proviene per poco meno di due terzi dall'area meridionale, cui si somma un ulteriore 26% proveniente dalla ripartizione del Nord-est, mentre del tutto trascurabile è il contributo delle restanti aree del paese. La tendenza a privilegiare la crescita qualitativa nella composizione della produzione nazionale trova conferma anche nella tipologia di etichette in commercio. Infatti, mentre la fascia alta della produzione (grandi vini, DOCG-Doc) riveste un peso di circa il 53%, i vini comuni assumono ormai una quota vicina ad appena l'11% (Mediobanca).

Tab. 26.3 - *Produzione di vino per tipologia in Italia*

	(migliaia di ettolitri)							
	2015				Var. % 2015/14			
	DOP	IgP	da tavola	totale	DOP	IgP	da tavola	totale
Nord-ovest	2.945,6	484,6	539,9	3.970,1	0,3	-9,4	25,3	1,7
Nord-est	8.732,8	7.149,1	3.704,7	19.586,7	22,4	3,6	29,0	15,8
Centro	3.315,1	1.694,9	1.213,5	6.223,5	8,6	6,2	21,5	10,2
Sud	3.961,0	6.094,4	8.799,9	18.855,3	21,8	38,0	56,7	41,9
<b>Italia</b>	<b>18.954,4</b>	<b>15.423,1</b>	<b>14.258,0</b>	<b>48.635,5</b>	<b>15,8</b>	<b>14,7</b>	<b>43,8</b>	<b>22,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il buon andamento produttivo, legato soprattutto alle componenti vinicole del comparto, si è trasferito in un incremento del valore raggiunto dalla produzione complessiva (+8% circa, ai prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)<sup>6</sup>, che trae origine per il 33% circa dalla ripartizione nord-orientale e per il 35% dal Sud e Isole. Da notare che i due terzi del valore realizzato risiedono nel vino prodotto dalle aziende vitivinicole a filiera integrata, mentre il valore delle uve conferite o vendute si ferma a meno di un quarto e l'uva da tavola ad appena un decimo del totale. Nel complesso, il comparto resta saldamente in vetta alle prime posizioni per importanza sul valore della produzione agricola nazionale totale, con un peso che nell'anno si colloca poco al di sotto del 10%.

L'analisi dell'indice mensile dei prezzi evidenzia comportamenti decisamente diversificati tra le diverse categorie di vino (tab. 26.4). L'andamento si conferma generalmente positivo in relazione ai prodotti con una denominazione, che proseguono nel loro trend di ascesa, sebbene, in relazione all'anno in esame, si possa notare una più netta ripresa dei bianchi, rispetto ai rossi, trainata dai forti rialzi nelle quotazioni del Prosecco. Diverso è stato l'andamento all'interno dei vini

<sup>6</sup> Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione qui riportato sottostima largamente il valore del comparto vitivinicolo nel suo complesso.

IGP, che nel loro complesso hanno mostrato una flessione, più marcata per i bianchi, anche se, all'interno di questa categoria, le dinamiche per singolo prodotto sono state piuttosto differenziate. Il 2015 si è però contraddistinto soprattutto per il forte ribasso che ha investito il segmento dei vini comuni, che hanno sofferto sia della maggiore disponibilità di prodotto sul mercato interno, che della forte concorrenza esercitata dal prodotto spagnolo, esportato sui mercati internazionali a prezzi sostanzialmente più bassi di quello italiano.

Tab. 26.4 - *Indice mensile dei prezzi all'origine dei vini per tipologia (2010=100)*

	2011	2012	2013	2014	2015	2011	2012	2013	2014	2015
	DOP bianchi					DOP rossi				
Gennaio	105,2	121,2	122,5	119,0	127,2	106,0	129,3	146,8	149,4	158,0
Febbraio	109,2	122,7	122,9	119,0	128,2	109,9	128,0	149,6	149,6	157,3
Marzo	109,3	125,4	123,4	118,9	128,2	112,2	131,2	152,9	149,3	158,6
Aprile	109,8	125,5	124,7	118,4	128,9	113,1	131,1	152,8	149,9	159,0
Maggio	110,2	124,8	125,5	118,3	129,0	113,2	131,2	156,5	149,9	160,4
Giugno	110,3	123,9	125,4	118,8	129,1	113,2	131,8	155,8	149,3	159,5
Luglio	110,3	125,0	125,4	118,2	128,4	112,6	132,0	156,3	149,7	159,0
Agosto	110,1	123,9	125,6	118,3	131,1	113,3	131,5	156,2	149,2	159,4
Settembre	110,7	114,0	122,5	118,3	131,2	117,1	131,7	156,0	149,8	163,8
Ottobre	114,5	118,8	122,5	119,8	136,3	121,6	143,0	154,0	152,0	165,7
Novembre	117,4	120,9	121,0	120,5	141,8	125,9	146,5	153,1	156,9	164,3
Dicembre	120,0	122,5	120,3	118,7	141,8	128,2	146,9	152,0	157,3	162,3
	IGP bianchi					IGP rossi				
Gennaio	104,4	139,8	174,0	168,1	145,7	104,4	129,8	173,0	166,0	163,5
Febbraio	108,2	142,7	173,9	166,8	145,5	108,0	132,3	172,6	167,2	161,5
Marzo	115,4	144,7	173,5	166,8	145,5	108,3	131,3	169,8	167,7	160,6
Aprile	115,4	145,0	171,6	165,4	144,6	108,3	132,1	168,6	167,2	160,3
Maggio	115,4	144,5	170,6	163,9	142,7	109,3	131,8	167,4	166,1	155,9
Giugno	115,5	144,0	170,6	156,5	138,5	109,2	130,9	171,4	164,5	153,5
Luglio	115,7	144,8	170,6	151,3	137,1	109,2	130,1	171,5	162,3	151,7
Agosto	116,0	147,9	170,1	145,9	137,1	109,2	130,1	170,0	162,4	151,2
Settembre	129,7	161,3	169,7	149,7	139,2	112,2	135,3	168,8	162,8	147,9
Ottobre	132,7	168,3	169,7	154,2	144,6	116,5	145,7	168,3	165,0	148,2
Novembre	136,5	171,8	168,7	153,1	144,9	125,6	168,7	166,3	165,7	145,3
Dicembre	139,7	173,7	168,7	146,9	145,2	129,1	169,7	165,4	164,5	144,2
	Da tavola bianchi					Da tavola rossi				
Gennaio	113,1	157,1	210,6	161,2	116,0	110,9	154,8	214,7	173,9	159,2
Febbraio	117,2	158,9	212,9	152,2	113,2	112,7	160,0	217,4	172,0	160,0
Marzo	119,2	162,2	211,3	145,9	112,7	113,1	163,4	216,6	168,8	160,5
Aprile	119,3	163,3	207,8	141,7	112,2	114,7	164,4	215,2	162,9	160,4
Maggio	119,6	162,4	204,9	138,6	104,2	118,3	165,0	212,9	160,6	142,9
Giugno	119,9	161,5	203,7	132,9	103,7	119,3	165,6	209,7	155,6	140,5
Luglio	120,3	160,1	201,0	127,9	104,5	118,2	166,1	208,4	154,7	138,9
Agosto	120,8	162,1	199,9	120,3	105,0	117,8	166,4	206,3	153,4	139,1
Settembre	124,3	185,9	196,9	121,5	105,0	122,6	173,8	197,2	154,7	138,2
Ottobre	142,8	194,3	196,6	121,0	105,0	133,6	191,7	194,4	157,9	138,6
Novembre	144,1	203,0	183,0	117,9	113,5	145,5	206,6	183,6	159,7	141,7
Dicembre	148,7	210,0	165,6	117,0	107,9	151,8	212,4	175,4	159,6	140,2

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

Il 2015 sembra segnare una piccola inversione di tendenza nella composizione dei consumi. La quota della popolazione che consuma vino, infatti, torna a salire e si colloca a oltre il 52%, soprattutto grazie al rafforzamento del consumo femminile (ISTAT). Anche la birra mostra una maggiore capacità di penetrazione, ma si ferma a meno del 47%, così come le altre bevande alcoliche, che si attestano ad appena più del 42%. Inoltre, nell'anno emerge anche una modesta ripresa del consumo abituale moderato (mezzo bicchiere al giorno), che interessa il 17,7% della popolazione; mentre, il consumo abituale di oltre mezzo litro al giorno continua a mostrare un andamento calante (2,3%). Sul fronte dei canali di distribuzione per il mercato interno, la parte più consistente delle vendite resta concentrata presso la GDO, che detiene una quota superiore al 40%, quota che sale ulteriormente quando ci si riferisce alle sole vendite realizzate dal sistema cooperativo (Mediobanca). Il secondo canale per importanza è rappresentato dai grossisti/intermediari (17%), seguiti dall'aggregato HORECA (15% circa), mentre le enoteche e i wine bar coprono poco meno del 7%; infine, la vendita diretta incide per oltre l'11%. Va però rilevato che, in generale, i canali di vendita diversi dalla GDO assumono maggiore rilievo in relazione alle tipologie di vino più qualificate. Con riferimento al mercato esterno, emerge la netta prevalenza degli intermediari importatori (80%), cui si associa un controllo diretto delle vendite da parte dei produttori pari a oltre l'8%.

Anche per il 2015 si conferma l'andamento positivo del commercio internazionale di vino italiano, che registra un incremento dell'export in valore (+4,8%), superando i 5,5 miliardi di euro, pari al 14,8% dell'intero commercio agro-alimentare nazionale. Il risultato è legato soprattutto all'aumento dei volumi esportati, al quale si è accompagnata anche una crescita della componente prezzo. Di rilievo il fatto che, nell'anno, la crescita dell'export sia stata guidata dall'incremento delle spedizioni di vini di maggior pregio, diretti in larga parte anche sul mercato extra UE: gli USA costituiscono il paese di destinazione per quasi tutte le tipologie dei vini confezionati di qualità. Nel dettaglio, i vini rossi e rosati DOP, con un peso del 3,9% sulla bilancia agro-alimentare nazionale, si confermano come primo prodotto di esportazione del comparto, avendo anche registrato un incremento delle vendite all'estero (+3,1%), sostenuto da un aumento della componente prezzo (+7,9%) che ha compensato la riduzione di quella quantità (-4,5%). Risultano in crescita anche le spedizioni di vini IGP, di entrambe le colorazioni, e soprattutto degli spumanti (DOP) diversi dall'Asti, caratterizzati da tassi sostenuti di crescita (+32%); mentre, sono tornate a ridursi (-21,6%) le esportazioni di Asti spumante (DOP), per effetto della contrazione dei volumi commercializzati.

Riguardo alle importazioni, si sottolinea il loro aumento (+9,4%), che tuttavia nasconde una riduzione dei volumi acquistati (-5,8%), più che compensata dall'incremento dei valori medi unitari. Lo champagne resta saldamente al primo posto tra i prodotti del comparto acquistati dall'estero (40,9% del totale).

In ambito nazionale, merita di essere sottolineata la prosecuzione della discussione parlamentare sul Testo unico della vite e del vino che, nell'autunno 2016, ha ottenuto l'approvazione finale alla Camera, ed è ora in attesa di completare il passaggio finale in Senato. Più complessa è la situazione relativa alle norme nazionali di attuazione del primo anno di applicazione del nuovo regime autorizzativo, assunte tramite il d.m. del 15 dicembre 2015, con il quale sono state definite anche le regole per la conversione dei vecchi diritti di impianto. Come già anticipato, la quota massima di ettari annualmente disponibili è stata fissata dal nostro paese nella misura dell'1% della superficie risultante dall'ultimo Inventario. Tale incremento è stato ripartito su base regionale; tuttavia, nel caso in cui in alcune Regioni le richieste ammesse risultino inferiori alla disponibilità massima, gli ettari restanti possono essere redistribuiti a vantaggio di quelle in esubero. Il primo anno di applicazione, peraltro, ha evidenziato un livello di richieste di gran lunga superiore alla disponibilità di nuove superfici assegnabili. Infatti, i 6.376 ettari disponibili sono risultati largamente insufficienti a soddisfare per intero le 12.439 richieste ritenute ammissibili, corrispondenti a 67.180 ettari di nuovi vigneti, un valore circa dieci volte superiore a quello disponibile. Peraltro, a conferma della maggiore vivacità dell'area del Nord-est, va sottolineato il fatto che oltre la metà di queste richieste sono provenute dal solo Veneto (52,4%), a cui si aggiungono ulteriori quote di rilievo derivanti da Friuli Venezia Giulia (16,4%) ed Emilia-Romagna (7%).

### *L'olio d'oliva*

*La situazione mondiale e comunitaria* – Nella campagna 2014/2015, secondo i dati provvisori del Coi, la produzione mondiale di olio d'oliva ha subito una contrazione di quasi il 25%, attestandosi a 2,4 milioni di tonnellate. Le previsioni per la campagna 2015/2016 riportano la produzione in aumento e quasi pari a 3 milioni di tonnellate. In entrambi i casi, il segno dell'andamento mondiale è determinato dalle dinamiche della produzione spagnola, che nella campagna 2014/2015 si è più che dimezzata rispetto a quella precedente portandosi poco sopra le 800.000 tonnellate, mentre nella successiva è stimata in aumento (+54%) e pari a 1,3 milioni di tonnellate.

Nella campagna 2014/2015, il secondo produttore mondiale, a notevole distanza dalla Spagna, è stata la Tunisia con 340.000 tonnellate, seguita dalla Grecia e, in quarta posizione, dall'Italia. Per la campagna successiva (2015/2016), si stima la ripresa della produzione italiana, che si riporta così al secondo posto, la stabilità della Grecia, che scende in terza posizione, e il calo della Tunisia, che scivola al sesto posto dopo Siria e Turchia.

Il consumo mondiale torna a calare riportandosi sotto i 3 milioni di tonnellate (-7,1% rispetto alla campagna 2013/2014). A tale dinamica sono stati interessati tutti i maggiori consumatori (UE -11,5%, USA -3,8%, Siria -26,1%) a eccezione della Turchia, che ha fatto registrare un aumento del consumo del 40%. Per la campagna 2015/2016 il consumo mondiale è previsto in aumento (+4,6%) e pari a circa 3 milioni di tonnellate, grazie al recupero dell'UE (+5,4%), degli USA (+6,2%) e della Siria (+35%), nonostante la contrazione della Turchia (-15,3%).

Secondo il CoI, nel 2014/2015 il commercio mondiale è risultato in crescita (+14% rispetto alla campagna precedente) portandosi poco sotto le 900.000 tonnellate. Tra gli esportatori si evidenzia il netto calo dell'UE (-16%), mentre la Tunisia fa registrare incrementi superiori al 400%. L'area comunitaria (si ricorda che dal computo è escluso il commercio intracomunitario) resta comunque il primo esportatore mondiale con 504.000 tonnellate (56% del totale), seguita dalla Tunisia (303.000 tonnellate, pari al 34%). In particolare, per quel che riguarda l'UE, l'arretramento si deve tanto alla Spagna (-22%), quanto all'Italia (-11%). Per via della diversa intensità del calo, nella campagna in esame la quota dei due paesi sul commercio extracomunitario è quasi equivalente, sebbene continui a prevalere la Spagna (45% rispetto al 41% dell'Italia). Per quel che riguarda le importazioni, invece, si registra un aumento degli acquisti extracomunitari dell'UE, quasi quadruplicati rispetto alla campagna 2014/2015 grazie al vertiginoso aumento delle importazioni di Spagna (+600%) e Italia (+200% circa), e una leggera contrazione degli acquisti degli USA (-3%). Questi ultimi restano i principali importatori mondiali (33%), seguiti dall'UE (22%) e dal Brasile (7%). Per la campagna 2015/2016 si prevede un'ulteriore flessione del commercio mondiale.

Nella campagna 2014/2015, USA (35%), Brasile (10%), Giappone (9%) e Cina (6%) sono stati i principali mercati di sbocco delle esportazioni comunitarie, mentre il principale fornitore dell'UE è stata la Tunisia (84%), seguita dal Marocco (11%) (DG-AGRI).

La scarsità di offerta sul mercato comunitario ha spinto al rialzo i prezzi di tutte le tipologie di olio su tutte le principali piazze europee. Sul mercato di Bari, l'olio extravergine d'oliva ha iniziato la campagna 2014/2015 con una quotazione di 4 euro/kg per toccare il picco dei 6 euro/kg nel febbraio 2015 e poi iniziare a scendere e chiudere la campagna (nel mese di ottobre) a 5,40 euro/kg. In questa campagna i prezzi della piazza di Bari sono stati significativamente più elevati di quelli registrati sulle altre due più importanti piazze europee (Jaén e Creta). Tale margine si è però ridotto nella campagna 2015/2016 quando i prezzi di Bari hanno continuato il trend declinante, fino a toccare la quotazione minima a dicembre 2015 con 3,44 euro/kg, per poi tornare a salire, pur mantenendosi sempre al di sotto dei 4 euro/kg (DG-AGRI).

Sul fronte legislativo si segnala la pubblicazione di due regolamenti, il reg. (UE) 2016/580 e il reg. (UE) 2016/605, con i quali si istituisce e si disciplina un contingente temporaneo supplementare a dazio zero di 35.000 tonnellate di olio d'oliva (lampante, vergine ed extravergine) proveniente dalla Tunisia per gli anni 2016 e 2017. Questo quantitativo integra il contingente annuale di 57.000 tonnellate previsto dal reg. (CE) 1918/2006 in attuazione dell'accordo euromediterraneo di associazione tra l'UE e la Tunisia. Dall'inizio del 2016 e fino al 6 settembre dello stesso anno si rileva la totale allocazione della quota di 56.700 tonnellate e la parziale allocazione della seconda quota (poco più di 9.000 tonnellate, pari al 27% delle disponibilità). Occorre tuttavia precisare che l'allocazione delle quote può anche non tradursi in una effettiva importazione, in quanto gli importatori hanno a disposizione un arco temporale durante il quale poter utilizzare i titoli di importazione. Al 6 settembre 2016 il quantitativo effettivamente importato entro le quote era pari a poco più di 30.000 tonnellate (il 46,4% di quanto allocato). Nel 2016, l'andamento complessivo delle importazioni dalla Tunisia (in quota e fuori quota) non presenta un andamento anomalo rispetto alle campagne immediatamente precedenti, in quanto le importazioni dai paesi del bacino del Mediterraneo, Tunisia in testa, sono influenzate più dall'andamento produttivo dei paesi importatori (Spagna e Italia) e di quelli esportatori che da decisioni di politiche commerciali. Infatti, grazie al Traffico di perfezionamento attivo (TPA) – il regime tariffario in base al quale un prodotto può entrare nell'UE a dazio zero purché, dopo una lavorazione, venga riesportato uno stesso quantitativo di prodotto – il mercato dell'olio d'oliva comunitario è di fatto già liberalizzato. Di conseguenza, come atteso, l'aumento delle quote ha avuto come effetto una modifica del canale d'accesso all'UE, con un minore ricorso al TPA e un maggior ricorso alle quote, ma non ha influito sui quantitativi scambiati.

*La situazione italiana* – Nel 2015 (campagna 2015/2016) l'ISTAT ha stimato una superficie investita a olivo pari a oltre 1,1 milioni di ettari, sostanzialmente stabile (+0,7%) rispetto all'anno precedente (tab. 26.5). Le maggiori aree produttive del paese hanno fatto registrare variazioni non particolarmente elevate, ma di segno opposto. Secondo le stime dell'ISTAT, la produzione oleicola nazionale ha superato le 500.000 tonnellate, con un incremento del 70% rispetto ai disastrosi livelli della campagna precedente.

Tale dato produttivo, tuttavia, differisce da quello pubblicato da ISMEA<sup>7</sup>, che

<sup>7</sup> Con d.m. 2565 del 17 aprile 2014, ISMEA è stata incaricata di elaborare le informazioni detenute da AGEA per arrivare a determinare la produzione nazionale di olio d'oliva. Tale dato viene poi trasmesso dal MIPAAF alle istituzioni competenti (Commissione europea e Coi) per alimentare le statistiche ufficiali.

pone la produzione nazionale nella campagna 2015/2016 pari a 474.620 tonnellate, un valore che corrisponde a più del doppio di quello rilevato dalla stessa fonte nella campagna 2014/2015 (222.000 tonnellate). In generale, emerge una discordanza tra i dati riportati da ISTAT e da ISMEA. Un possibile motivo di questa discordanza è che mentre il dato pubblicato dall'ISTAT si basa su delle stime, quello pubblicato da ISMEA deriva da una elaborazione di dati amministrativi, vale a dire le informazioni contenute nei registri di carico/scarico tenuti da AGEA. Tali registri sono stati istituiti in ottemperanza al reg. (UE) 299/2013 che obbliga tutti coloro che detengono olio d'oliva e olio di sansa, sia per fini commerciali che da utilizzare per successiva lavorazione, a tenere dei registri di entrata e di uscita per ogni categoria di questi oli.

Tab. 26.5 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio in Italia*

	Superficie in produzione	Produzione raccolta	Resa (t/ha) <sup>1</sup>	Olive destinate		Olio di pressione prodotto
				al consumo diretto	all'oleificazione	
2014						
Nord-ovest	17,9	13,2	0,9	0,8	12,4	1,7
Nord-est	8,5	17,9	2,1	0,0	17,9	2,2
Centro	201,3	147,0	1,1	1,9	145,1	19,6
Sud	898,9	1.735,6	2,1	57,3	1.678,3	271,4
<b>Italia</b>	<b>1.126,6</b>	<b>1.913,7</b>	<b>1,9</b>	<b>60,1</b>	<b>1.853,7</b>	<b>294,9</b>
2015						
Nord-ovest	19,0	45,4	2,7	5,9	45,7	8,0
Nord-est	8,8	27,1	3,1	-	27,8	3,6
Centro	197,0	338,2	1,8	6,3	357,1	48,7
Sud	909,2	2.756,0	3,1	88,7	2.739,3	442,6
<b>Italia</b>	<b>1.134,1</b>	<b>3.166,7</b>	<b>2,9</b>	<b>100,8</b>	<b>3.169,8</b>	<b>502,9</b>
Var. % 2015/14						
Nord-ovest	6,5	244,6	187,6	643,4	268,4	363,9
Nord-est	3,5	51,0	46,9	-100,0	55,3	68,5
Centro	-2,1	130,0	67,4	225,8	146,1	148,0
Sud	1,1	58,8	46,9	54,7	63,2	63,1
<b>Italia</b>	<b>0,7</b>	<b>65,5</b>	<b>50,4</b>	<b>67,8</b>	<b>71,0</b>	<b>70,5</b>

<sup>1</sup> La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Complessivamente, nella campagna 2015/2016 hanno operato sul territorio nazionale 4.950 frantoi, per un totale di olive molite pari a 3,2 milioni di tonnellate. La maggior parte dei frantoi attivi ha operato in Puglia (18,5%), Calabria (16,7%) e Sicilia (12,1%). La Puglia ha molito poco meno del 50% delle olive destinate alla oleificazione, con una quantità trasformata pari a poco più di 1.700 tonnellate a frantoio. Si tratta di un dato notevolmente superiore a quello fatto

registrare dalla Calabria (poco meno di 520 tonnellate a frantoio) e dalla Sicilia (618 tonnellate a frantoio). Grazie a una resa di olive in olio superiore al dato medio nazionale, la Puglia ha prodotto nella campagna poco più della metà dell'olio nazionale (51%), seguita da Calabria (14%) e Sicilia (11%) (ISMEA).

Il valore della produzione nazionale di olio, nel 2015, è stato di 1.888 milioni di euro, quasi doppio rispetto al 2014 (+91,4%), rappresentando il 3,5% della produzione agricola nazionale (a prezzi di base; cfr. in Appendice tab. A6)<sup>8</sup>. L'eccezionale incremento dell'ultimo anno è da attribuire alla crescita dell'offerta e al contestuale aumento di prezzi.

Nel 2015, a causa della scarsità di offerta che ha interessato la campagna 2014/2015, il prezzo dell'olio extravergine di oliva è aumentato di circa il 38% rispetto al dato medio dell'anno precedente, raggiungendo 5,34 euro/kg (tab. 26.6). Il massimo di 6 euro/kg è stato toccato a febbraio e marzo 2015, una quotazione quasi doppia rispetto a quella raggiunta negli stessi mesi dell'anno precedente. A partire da marzo, tuttavia, i prezzi hanno iniziato a calare toccando il minimo di 3,66 euro/kg a dicembre quando, con l'avvio della campagna 2015/2016, è stato evidente il buon andamento produttivo. Prezzi più stabili si rilevano per l'olio vergine (+35% rispetto al dato medio del 2014), anche se proprio sul finale d'anno le quotazioni si sono portate al di sotto dei 3 euro/kg. In crescita è anche la quotazione media annua del vergine lampante (+40%).

Tab. 26.6 - *Prezzi all'origine medi mensili dell'olio d'oliva per tipologia di prodotto in Italia*

	(euro/kg)												
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Media annua
	Olio extravergine d'oliva												
2014	3,00	3,13	3,23	3,32	3,49	3,61	3,70	3,90	4,01	4,14	5,67	5,57	3,88
2015	5,87	6,01	6,00	5,92	5,85	5,71	5,48	5,53	5,38	4,83	3,84	3,66	5,34
	Olio d'oliva vergine												
2014	2,27	2,33	2,36	2,37	2,36	2,39	2,42	2,44	2,54	2,67	3,49	3,39	2,58
2015	3,52	3,78	3,73	3,71	3,49	3,49	3,49	3,58	3,63	3,53	2,98	2,82	3,47
	Olio d'oliva vergine lampante												
2014	1,76	1,72	1,62	1,59	1,54	1,62	1,81	1,94	2,14	2,08	2,21	2,22	1,85
2015	2,24	2,33	2,33	2,37	2,60	2,64	2,85	3,17	3,24	2,87	2,50	2,28	2,59

Fonte: ISMEA, banca dati DATIMA.

<sup>8</sup> Ci si riferisce alla produzione oleicola contabilizzata nella branca agricoltura, perché ottenuta dalla trasformazione delle olive in impianti propri. È esclusa, quindi, la produzione di olio derivante dalle olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce alla branca industria. In questa ottica vanno valutati gli scostamenti che alcune regioni presentano tra il peso che assumono sulla produzione in quantità e quello che registrano sul valore della produzione.

Il rialzo dei prezzi ha riguardato anche gli oli di qualità certificata. L'olio extravergine prodotto con il metodo dell'agricoltura biologica ha fatto registrare una quotazione media annua di 6 euro/kg rispetto ai 4,79 euro/kg del 2014. In media, tuttavia, si è ridotto il differenziale di prezzo rispetto all'olio convenzionale, anche se in maniera non uniforme lungo tutto l'arco dell'anno. L'olivicultura condotta con il metodo della produzione biologica nel 2015 è tornata nuovamente a crescere (+6% circa) raggiungendo quasi 180.000 ettari, dei quali poco più di 45.000 in conversione (SINAB; cfr. cap. XXII).

Risultati positivi si registrano anche per tutti i più importanti oli di origine certificata, con incrementi di prezzo che spaziano da +5% dell'IGP Toscano a +108% della DOP Garda, che ha così raggiunto la quotazione record di circa 20 euro/kg in media annua. Resta piuttosto ampia la forchetta di prezzo entro cui si collocano gli oli con indicazione di origine, che spaziano da poco più di 5 euro/kg delle DOP Terre di Bari e Dauno ai 20 euro/kg delle DOP Garda, Veneto e Brisighella (ISMEA).

Sebbene riferito al 2014, è interessante il quadro che emerge entrando nel dettaglio delle produzioni con indicazione di origine. Nell'anno in questione, infatti, la produzione di olio extravergine DOP e IGP è diminuita del 14,1% rispetto al 2013, attestandosi a 9.681 tonnellate. Nell'anno, è diminuito anche il valore della produzione (-9,3%), che si è portato su 56 milioni di euro rappresentando meno dell'1% del valore dei prodotti alimentari certificati (Qualivita-ISMEA). La superficie olivicola certificata si è attestata su poco più di 106.000 ettari, in calo dell'1,8% rispetto al 2013, così come in calo risultano anche i produttori certificati (ISTAT). Le esportazioni di olio DOP/IGP hanno riguardato poco più di 5.000 tonnellate, per un valore di 40,1 milioni di euro. Circa il 33% della produzione certificata si deve alla DOP Terre di Bari (+0,7% rispetto al 2013), che recupera la prima posizione grazie al calo fatto registrare dall'IGP Toscano (-34%), passato al secondo posto con una quota del 24,5%. Tra le prime dieci referenze si notano andamenti piuttosto diversificati: risultano infatti in crescita le quantità certificate delle DOP Val di Mazara (+8,9%), che grazie al continuo consolidamento della produzione balza al terzo posto con una quota del 10% circa, Riviera Ligure, Garda, Monti Iblei e Sardegna; diminuisce invece la produzione certificata nel caso delle DOP Umbria, Brutio e Valli Trapanesi. In termini di valore della produzione, nonostante il forte arretramento rispetto al 2013 (-31,7%), l'IGP Toscano risulta il più importante olio certificato, seguito dalla DOP Terre di Bari che, anche grazie all'aumento dei prezzi, ha accresciuto il valore della propria produzione del 28% mantenendo la seconda posizione con una quota di poco meno del 22%. Queste due referenze contano, inoltre, per il 76% del valore delle esportazioni di olio certificato e per il 79% delle quantità (Qualivita-ISMEA).

Nel 2015 si registra una consistente contrazione delle quantità di olio d'oliva

scambiate sul mercato estero, che ha riguardato in eguale misura tanto le importazioni che le esportazioni. Le prime si sono ridotte del 12,7% interessando tutte le tipologie di olio, a eccezione dell'olio di sansa greggio (tab. 26.7). L'olio vergine resta il prodotto maggiormente importato con una quota in aumento e pari al 77%. Anche le esportazioni sono diminuite del 12%, per effetto di un calo che ha interessato tutte le tipologie, a eccezione dell'olio di sansa greggio. L'olio vergine si conferma come il prodotto maggiormente esportato, con una quota del 70%. Il consistente aumento delle quotazioni ha più che bilanciato la riduzione delle quantità scambiate, così che il valore degli scambi è aumentato rispetto al 2014. Le importazioni in valore, pertanto, sono aumentate del 22,6%, portandosi a 1,851 miliardi di euro, mentre le esportazioni sono cresciute dell'11,4%, portandosi a 1,527 miliardi di euro. Il saldo commerciale è quindi peggiorato facendo segnare un disavanzo di 324 milioni di euro.

Tab. 26.7 - *Tipi di olio di oliva importato ed esportato in Italia*

	(tonnellate)				
	Quantità			% sul totale	
	2014	2015	var. %	2014	2015
	Importato				
Oliva vergine	497.982	448.010	-10,0	74,8	77,1
Oliva lampante	72.134	58.952	-18,3	10,8	10,1
Oliva raffinato	58.967	42.545	-27,8	8,9	7,3
Sansa greggio	15.044	15.159	0,8	2,3	2,6
Sansa raffinato	21.987	16.699	-24,1	3,3	2,9
<b>Totale</b>	<b>666.114</b>	<b>581.365</b>	<b>-12,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	Esportato				
Oliva vergine	289.389	252.341	-12,8	70,5	69,8
Oliva lampante	10.528	7.336	-30,3	2,6	2,0
Oliva raffinato	76.877	61.446	-20,1	18,7	17,0
Sansa greggio	634	9.848	1.453,3	0,2	2,7
Sansa raffinato	33.226	30.318	-8,8	8,1	8,4
<b>Totale</b>	<b>410.654</b>	<b>361.289</b>	<b>-12,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASSITOL.

A tale peggioramento ha contribuito soprattutto l'olio vergine ed extravergine che rappresenta il 3,2% delle complessive esportazioni agro-alimentari italiane e il 3,6% delle importazioni, il cui deficit si è portato oltre 340 milioni di euro. Tale risultato è il frutto di un aumento del valore delle importazioni (+26%) superiore alla crescita delle esportazioni (+12,5%). In entrambi i casi ha giocato positivamente l'aumento dei prezzi a fronte di quantità scambiate in diminuzione. Il principale fornitore resta la Spagna con una quota del 51%, anche se in netta diminuzione rispetto al 2014, seguita da Grecia (30,3%) e Tunisia (13,4%), en-

trambe in crescita per effetto congiunto dell'incremento di prezzi e quantità. Le nostre esportazioni di olio vergine ed extravergine sono molto meno concentrate. Gli USA si confermano il nostro principale mercato di sbocco con una quota di circa il 30%, seguiti da Germania (16,1%) e Francia (9,9%). Nell'anno è cresciuto il disavanzo anche per l'olio lampante, mentre l'insieme degli oli raffinati e di sansa ha fatto registrare un incremento dell'avanzo di bilancio.

Nell'anno, non si segnalano interventi normativi nazionali di rilievo, fatta eccezione per tutti gli adempimenti relativi alla gestione della questione della *Xylella*. Su questo fronte l'Italia è stata destinataria di due lettere di costituzione in mora da parte della Commissione europea. La prima, a dicembre 2015, si basa sugli esiti dell'ispezione condotta in novembre dall'Ufficio alimentare e veterinario europeo che ha rilevato un insufficiente monitoraggio delle aree a rischio e la parziale applicazione della decisione UE 2015/789 riguardo alle misure di abbattimento delle piante infette e di quelle ospiti [DG(SANTE) 2015-7580 – MR]. La seconda è una lettera complementare alla prima, inviata a luglio 2016 a seguito della modifica della decisione 2015/789 ad opera della decisione (UE) 2016/764 che estende la zona infetta ad alcuni comuni delle province di Brindisi e Taranto e allenta alcuni vincoli in termini di trasferimento di piante e misure di contenimento ed eradicazione. Alla base della contestata scarsa operatività dell'azione italiana c'è l'opposizione di olivicoltori e ambientalisti all'abbattimento degli alberi previsto dal piano Stiletti (in ottemperanza alla decisione UE) rispetto al quale il TAR del Lazio ha chiesto parere di conformità ai principi comunitari alla Corte di giustizia europea e che ha fatto scattare i sequestri cautelativi predisposti dalla procura di Lecce. La Corte di giustizia, sulla base dei pareri espressi dall'EFSA il 6 gennaio 2015, ha stabilito, con sentenza emanata il 9 giugno 2016, che l'abbattimento degli ulivi, anche se non infetti, posti a 100 metri di distanza da alberi infetti non contrasta con i principi comunitari di precauzione, proporzionalità e adeguatezza, confermando, dunque, la legittimità delle misure previste nel piano. Tuttavia, la stessa Corte ha sottolineato la possibilità di introdurre misure meno gravose alla luce di nuove evidenze scientifiche.

Infine, vale la pena segnalare la firma, avvenuta nel novembre 2015, di un accordo quadro tra gli attori della filiera, volto a valorizzare la produzione italiana di oli extravergine di qualità elevata. L'accordo, di validità triennale a partire dalla campagna 2015/2016, sancisce il pagamento di una maggiorazione di prezzo di 0,40 euro/kg per l'olio extravergine con specifiche caratteristiche qualitative, tra le quali un'acidità non superiore a 0,4%. La maggiorazione è riconosciuta rispetto alla quotazione sul mercato di Bari.